

rifiuti (nelsembuono)

FIORIELLO A BONOLIS: A SANREMO NO, GRAZIE

Fiorello ha rifiutato l'invito di Paolo Bonolis a Sanremo «perché - ha spiegato - la mia presenza non sarebbe una novità per il Festival». Bonolis, che ha parlato di «paura» a proposito del no di Fiorello, che era nell'aria, «ha tentato di colpirmi nel mio orgoglio siciliano», ha detto lo showman. «Non ho paura di Sanremo, visto che l'ho fatto tre volte... Il problema è solo uno: se ci torno che novità è? Saprebbe di già visto. Tutto qui. Detto ciò, faccio un in bocca al lupo per un Sanremo che sarà bellissimo», ha concluso.

primeteatro

AMORE E GINNASTICA, NEKROSIUS RILEGGE «IL CANTICO DEI CANTICI»

Ageo Savioli

Il regista lituano Eimuntas Nekrosius, 52 anni, considerato uno dei maestri della scena mondiale, è di nuovo tra noi. Si sono apprezzati di lui, in particolare, in tempi più o meno recenti, allestimenti cechoviani, come un Ivanov con attori italiani, e soprattutto una trilogia composta dalle maggiori tragedie di Shakespeare, Amleto, Macbeth e Otello. Stavolta, l'impresa è anche più audace, portando alla ribalta, sia pure per lampi e scorcio, il famoso Cantico dei Cantici, sorta di poemetto in prosa, attribuito con dubbio fondamento al Re Salomone, comunque inserito nei libri della Bibbia; onde se ne sono date interpretazioni attinenti alla sfera religiosa, configurando in esso un rapporto tra il Creatore e le sue creature. Il senso più immediato, ma forse più conclusivo, che si trae da quelle pagine, è ad

ogni modo quello d'un dialogo appassionato tra un uomo e una donna, in attesa del congiungimento erotico o nelle more di esso.

Nella trascrizione teatrale di Nekrosius la carnalità di questo incontro d'amore viene esaltata dall'espressione corporea, gestuale e dinamica degli attori, che danno luogo a un gioco acrobatico ai limiti della tenzone sportiva, sostenuto anche dalle musiche (di Mindaugas Urbaitis) e dai suoni a tratti fragorosi che vengono prodotti, a vista, dalla percussione di oggetti metallici presenti sulla scena.

Ciò sia detto per la componente visiva dello spettacolo (due ore buone, senza intervallo). Quanto al parlato, questo si affida a sintetiche citazioni del testo, detto in lingua lituana, e tradotto nei consueti soprattitoli (se-

condo la versione a cura di Guido Ceronetti). E possiamo così apprezzare la bellezza e in qualche caso l'arditezza di certe similitudini, che alle membra umane, muliebri o virili, accostano forme della natura, esemplari del mondo vegetale e animale.

Ed è motivo di conforto, in un'epoca di non spenti conflitti etnici e culturali, notare che un «racconto d'amore», una «poesia del cuore», come lo stesso regista definisce il Cantico dei Cantici, si propone al pubblico europeo, dell'Est e dell'Ovest (tale lavoro teatrale ha già toccato, prima di Roma, Madrid e Mosca) per impulso di vari teatri il lituano Meno Fortas, il Baltic di San Pietroburgo, non ultimo lo Stabile capitolino. Si deve pure sottolineare che, a giudicare dai nomi degli attori e dei tecnici impegnati nella produzione, quella

che vediamo agire è una compagnia plurinazionale: suona russa, certo, la firma di Nadezda Gultiajeva, che ha disegnato i costumi. Mentre Marius Nekrosius, autore della scenografia, appartiene di sicuro alla famiglia. Dopo le repliche romane all'Argentina, programmate fino a domenica 19, lo spettacolo toccherà Macerata, alle soglie del Natale. Una ulteriore tappa nella penisola è annunciata al Teatro Comunale di Ferrara, dal 9 al 12 del prossimo mese di febbraio.

(P.S. Per ormai lunga esperienza di spettatori, riteniamo che il sistema dei soprattitoli non sia il più adatto a rendere accessibili spettacoli stranieri alle nostre platee. Sarebbe forse possibile attrezzare le sale teatrali - almeno qualcuna - per una traduzione simultanea, ricevibile mediante auricolari sistemati sulle poltrone.)

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari"

Dal 20 dicembre in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari"

Dal 20 dicembre in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

Gabriella Gallozzi

ROMA «Io sono qui da solo ma dietro alle mie spalle, anche se non si vedono, ci sono pure l'operatore, il fonico, il montatore, l'elettricista, tutto il cast. Insomma, se io non faccio un film anche tutta questa gente resta senza lavoro». Giuliano Montaldo sintetizza con questa immagine cosa significhi, anche in termini di posti di lavoro, la crisi epocale che sta vivendo la nostra cinematografia, vittima di quel «genocidio culturale» messo in atto dal governo. Per questo ieri tutto il mondo del cinema e poi, a seguire, quello del teatro è sceso in piazza per protestare, per avviare la lotta.

E la piazza è stata quella di Montecitorio, dove ancora l'altra sera Nanni Moretti è tornato coi girotondi contro la salva-Previti «passata» proprio ieri mattina, mentre il sit-in del «cinema italiano» lanciava «l'allarme rosso», come lo definisce Giovanna Grignaffini dei Ds, per la cultura nel nostro paese. Non tantissime persone, non i numeri epocali delle grandi manifestazioni, ma i padri storici del nostro cinema. Quelli si c'erano davvero tutti a beccarsi pure di pioggia intermittente. E la foto di gruppo è di quelle che fanno ritrovare la memoria: Ettore Scola, Cito Maselli, Giuliano Montaldo, Mario Monicelli, Furio Scarpelli, Giorgio Arlorio, Gigi Magni, Franco Angeli. E al loro fianco «quelli» della nuova guardia, Marco Risi, Mimmo Calabrese, Wilma Labate, Francesco Martinotti, Roberto Giannarelli. E poi i produttori, Roberto Cicuttio, Mauro Berardi, Emidio Greco e Sandro Silvestri e la Cgil spettacolo. Insomma, le sigle portanti del cinema, l'Anac, la storica associazione degli autori e l'Api, quella dei produttori indipendenti riunite insieme al fianco degli operatori del settore per sollecitare l'intervento del mondo politico sulla «vertenza spettacolo». Ma anche per «sostenere» la battaglia di quei registi del «Gruppo 16/12» che, dopo aver ottenuto i finanziamenti per le loro opere, si sono visti decurtare i fondi del 50 e dell'80%. Anche per questo sono in piazza. E l'Anac, in particolare, per annunciare anche la nascita del «Comitato permanente di agitazione del cinema italiano». In prima fila Ettore Scola: «Me le sono fatte tutte le manifestazioni - dice ironico - ho mancato giusto le marce di Di Vittorio del '48». Poi aggiunge: «Il pericolo più grande è l'ignoranza. E il dato più grave di questo governo è il meno curabile. Qui non si tratta solo del cinema, infatti, ma di tutto il patrimonio culturale del paese. Se potessero vendere anche il cinema ad un turista texano lo farebbero subito. Per questo tutta l'Italia dovrebbe essere qui. Perché

Walter Veltroni: «La cultura è una priorità del paese. Se funzionano i musei, il cinema, il teatro funziona meglio anche l'economia»

Francesca De Sanctis

ROMA Il brutto tempo non ha giocato a loro favore. Ma i pochi che c'erano stanno già organizzando la prossima protesta e in una riunione aperta a tutte le compagnie teatrali - che si terrà questo weekend a Bologna - hanno intenzione di accordarsi sulle proposte da avanzare al Ministero per i beni e le attività culturali. Sono attori, registi, coreografi, danzatori... Ieri pomeriggio si sono dati appuntamento in piazza Montecitorio per protestare contro i tagli di 100 milioni di euro ai fondi spettacolo che mettono a rischio 10 mila posti di lavoro. «L'unico debutto che ci resta è quello della finestra», recitava uno degli slogan. Paolo Aniello, presidente della Tedarco (l'associazione dei teatri d'arte contemporanea, aderente all'Agis) ci spiega che «la Finanziaria 2005 taglia il Fondo unico dello Spettacolo (Fus) di 28 milioni di euro cui vanno aggiunte minori risorse da parte del Lotto per altri 62 milioni di euro. Per questo ci appelliamo al Presidente della Repubblica, perché intervenga a sostegno delle richieste dello spettacolo italiano e si fac-



Foto di Pietro Cocchia

«Governo ignorante: è disposto a vendere il nostro cinema a un turista texano»: parola di Scola che con Monicelli e tanti altri registi giovani ha manifestato davanti al Parlamento. Per salvare la cultura italiana da Berlusconi



Gli striscioni di protesta. In alto da sinistra Cito Maselli, Giuliano Montaldo, Gigi Magni, Marco Risi, Mario Monicelli, Ettore Scola

Tra attori, registi, coreografi e danzatori che ieri pomeriggio hanno manifestato davanti a Montecitorio. Ecco le loro voci

«Il nostro teatro ha 4 mesi di sopravvivenza, poi...»

cia garante di un settore vitale e creativo dell'Italia». E i primi a subire i tagli, stando a quanto è avvenuto nel 2004, saranno le piccole produzioni, soprattutto quelle legate all'innovazione teatrale, al cosiddetto teatro di ricerca. Ecco le voci di chi ieri ha protestato.

Davide Enia, regista
La cultura è un diritto, ma anche un dovere. I tagli del governo sono disgustosi, ma al tempo stesso bisogna combattere anche contro chi distribuisce i soldi del Ministero. In Italia abbiamo dei direttori di teatri anziani... non ci sono giovani! Bisogna svegliare il nostro teatro, che è completamente slegato dall'attualità. Il teatro italiano è il corpo di un cadavere che puzza...

Roberto Latini, regista
Fortebraccio Teatro ha saputo quasi per

caso del taglio del 40%. Non abbiamo ancora ricevuto la comunicazione ufficiale, lo abbiamo scoperto telefonando al Ministero. Dal '99 a oggi è la prima volta che il contributo finanziario diminuisce così all'improvviso. Questo avrà delle conseguenze drammatiche. Abbiamo un debito di 20mila euro, come verranno pagate le persone che lavorano a Fortebraccio Teatro? La nostra compagnia può sopravvivere per quattro mesi, non di più. Da aprile in poi l'attività sarà paralizzata. Questo weekend ne parleremo con le altre compagnie teatrali, a Bologna: cercheremo di accordarci sulle proposte da avanzate al governo.

Marcello Sambati, regista
La mia compagnia ha subito un taglio del 30%. Questo significa bloccare ogni tipo di iniziativa, tutto è a rischio. Avevo bisogno dei

soldi del Fus per il nuovo spazio teatrale che sto realizzando nei pressi di Arco di Travertino (Roma, ndr), il Campo Barbarico, che tra l'altro avrebbe dovuto gestire mia figlia. Invece... le cifre sono irrisorie.

Pippo di Marca, regista
Siamo tutti senza prospettive, senza futuro. È una situazione che riguarda tutto il teatro di ricerca, cioè le migliori produzioni teatrali in Italia in questo momento.

Caterina Inesi e Alessandra Sini, coreografe

A settembre, come ogni anno, abbiamo organizzato una rassegna di danza contemporanea, «Danza Unz tanz», che ha coinvolto in 3 settimane compagnie italiane e tedesche. A fine ottobre, ci è stato comunicato dal Ministero che nel 2005 non riceviamo soldi. Eppure, nel

l'ultimo anno ci sono stati assegnati 4.700 euro, soldi che, tra l'altro, dobbiamo ancora vedere... Ora dovremo pagare di tasca nostra le compagnie che abbiamo ospitato a settembre. Non capiamo quali sono le motivazioni artistiche di una scelta così radicale.

Daniilo Vitale, attore

Mi sono diplomato all'Accademia d'arte drammatica Silvio D'Amico lo scorso anno. Da allora ho lavorato un po' in teatro, un po' in televisione (la fiction è l'unica cosa che puoi fare se vuoi guadagnare qualcosa). Quando ho recitato nello spettacolo di Massimo Castrì, Quando si è qualcuno (con Giorgio Albertazzi come protagonista, ha debuttato al Teatro Argentina di Roma, ndr) non avevo ancora alle spalle 100 giorni di lavoro. Così sono stato pagato come «allievo attore»: 37 euro lorde

la situazione è grave in tutti i settori - conclude Scola rivolgendosi con lo sguardo a Montecitorio - basta pensare alla legge salva Previti che stanno votando in questo momento...». Il voto è in corso e, infatti, alla «spicciolata» e di fretta arriva anche la solidarietà del mondo politico. Giovanna Grignaffini dei Ds denuncia: «È ormai evidente che per Berlusconi la cultura, il sapere, la creatività rappresentano un elemento marginale nelle strategie del governo. Basta guardare al Fus, il Fondo unico dello spettacolo ridotto a luglio di 20 milioni di euro ed ora in Finanziaria di altri 9 milioni». Per Giuseppe Giulietti dei Ds i «tagli non sono solo economici ma anche alla libertà: così si «tagliano» gli scrittori, i registi...». La solidarietà dei parlamentari continua ad arrivare: Giovanna Melandri dei Ds, Franco Giordano di Rifondazione Comunista, Gabriella Pistone dei Comunisti italiani. «Se funzionano i nostri musei, se funziona il nostro cinema, il nostro teatro, la nostra vita culturale, allora funziona meglio il turismo, funziona meglio l'economia complessiva del Paese», conferma «a distanza» Walter Veltroni, dalle pagine del *Giornale dello spettacolo*. «La sinistra a volte - dice Stefania Brai, responsabile cultura di Rifondazione - ha pensato che la cultura fosse un optional mentre la destra l'ha sempre considerata un pericolo». Il cinema, poi, «quello di denuncia, quello impegnato», ribadisce Scola «ha sempre fatto molta paura. Sembra che questi - conclude scherzando - si stiano ispirando alle strategie comunicative di Goebbels». Per questo dietro questa politica dei «tagli» Cito Maselli vede una vera «missione»: «Il risultato di questa nuova legge sul cinema è che non usciranno film per una stagione, da 95 ne saranno prodotti 25 all'anno, a conferma dell'attitudine omicida di questo governo verso la nostra cinematografia». Montaldo, ancora, insiste sull'aspetto produttivo: «Con quello che si spende ogni giorno a Baghdad sai quanti film potevamo fare...». Verso l'una inizia a farsi sentire la pioggia. I manifestanti e gli striscioni, però, resistono. «La cultura è un dovere dello stato e un diritto dei cittadini», la frase di Riccardo Muti troneggia fra i lenzuoloni appesi alle transeene della piazza. «Che facciamo adesso?», dice qualcuno. «Dai proviamo almeno ad andare davanti alle porte del parlamento». La proposta trova in prima fila il decano degli autori presenti, Mario Monicelli, ma il resto del gruppo ripiega su più miti consigli. La pioggia insiste e il sit-in si disperde. Tutti d'accordo, però, che il prossimo appuntamento dovranno essere gli «stati generali» dello spettacolo da mettere all'ordine del giorno nel programma di tutte le forze politiche dell'opposizione.

Sotto la pioggia si incontrano Montaldo Marco Risi, Labate, Magni Scarpelli, Maselli...Ma il più «agguerrito» è proprio Monicelli

rispetto ai 48 euro e oltre di un attore professionista. A queste condizioni è chiaro che quando mi chiedono di andare in tournée rispondo di no, non posso permettermelo.

Cristiano Pasca, attore
Anch'io provengo dall'Accademia d'arte drammatica Silvio D'Amico. Pur di lavorare in teatro sono stato obbligato ad aprirmi una partita iva. Fino a gennaio so più o meno cosa farò, dal 1° di febbraio sarò di nuovo disoccupato.

Francesco Martino, attore
Dopo l'Accademia ho lavorato abbastanza, sono uno dei pochi fortunati che riescono a 23 anni a pagarsi un affitto da soli. Ma la difficile situazione del cinema e del teatro è comune a tanti, siamo qui per questo, per protestare contro i tagli. Una volta, dopo un provino, un regista mi ha detto: «è perfetto per questa parte, ma per quando arriveranno i finanziamenti lei sarà troppo grande».

Francesco Scianna, attore
Ai provini sono sempre arrivato secondo, a volte non sono i registi a scegliere a chi affidare la parte. Per ora ho dei progetti con alcuni registi teatrali italiani, poi si vedrà.